ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

# 13° CONVEGNO NAZIONALE

*sulla*

## Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

**S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991**

# ATTI

TOMO PRIMO

*a cura di*
*Giuseppe Clemente*

**Con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia**

**FOGGIA 1993**

NINO CASIGLIO

# Insediamenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su *Francisca, Sanctus Lupus*, Celano, Molisio e Principato.

Membro Accademia Pontaniana

Ci si può chiedere fino a che punto abbia senso lo stabilire ipotesi sulla localizzazione degli insediamenti medievali scomparsi. La risposta non può essere che positiva. Le ipotesi fondate e non arbitrarie restringono il campo e consentono un primo grado di approssimazione superiore al livello di partenza. Si apre così la via verso ulteriori messe a fuoco. Il procedimento appare necessario, se si considera il carattere labile e spesso occasionale degli accenni che si ritrovano nelle fonti. Altro è organizzare la ricerca su un problema di relativa ampiezza, passando in rassegna le fonti, altro è procurarsi testimonianze su punti isolati, collegando dati compresi in un arco di tempo spesso molto ampio: è un po' come cercare l'ago nel pagliaio. Di qui l'utilità di risultati parziali e incompleti, ma pur sempre meno vaghi della consueta presunzione di esistenza, a cui troppo spesso si usava limitare l'attenzione. Con questo spirito ho cercato di organizzare in questa sede dati e questioni riguardanti gl'insediamenti medievali di *Francisca, Sanctus Lupus*, Celano e Molisio, cui si è aggiunto quasi inaspettatamente un quinto, Principato.

– 1 –

I primi due erano entrambi in tenimento di Fiorentino. Le notizie essenziali su di essi si ritrovano nell'accurato studio del Martin sulla documentazione scritta medievale relativa a questo ben noto centro scomparso[1]. Della chiesa di S. Stefano e del Casale di *Francisca*, appartenuti insieme con S. Salvatore *Abbatis Aldi* a Santa Sofia di Benevento, ebbe ad occuparsi anche A. Zazo nel suo ampio lavoro su *Chiese feudi e possessi della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento nel sec. XIV*[2]. Il vero e proprio insedia-

[1] J.M. MARTIN, *L'apporto della documentazione scritta medievale*, in AA. VV. Fiorentino, Galatina, 1984; cfr. pp. 10-11 e relative note. La conferma di S. Stefano *de Francesca* in A. PETRUCCI, *Enrico conte di Montesantangelo e i suoi documenti*, in Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, n. 72, 1960: doc. III, pp. 175-177.

[2] In *Samnium*, 1964; pp. 1-67; cfr. pp. 29-31.

mento ebbe vita stentata e brevissima; ma preesistette e sopravvisse ad esso il toponimo territoriale da cui aveva tratto il nome. *Francisca* si trovava vicino alla *palus Salsule*[3]; e in I.G.M., F.163, I SE, ritroviamo la zona paludosa sulla sinistra della Salsola, denominata Maremma. Il vicino toponimo Spino Santo potrebbe avere qualche riferimento col carattere di possesso ecclesiastico che la zona ebbe nel medioevo. Una qualche conferma sembra venirci dalla notizia, riportata dallo Zazo[4], della contesa tra Santa Sofia e S. Giovanni in Lamis decisa nel 1167. Assai prima di pormi questo problema avevo avuto modo di identificare il *tenimentum Salsule*, appartenuto a S. Giovanni in Lamis e posto sulla destra e in parte sulla sinistra della Salsola, alla sua confluenza col Vulgano[5]. Il fatto che la ricostruzione confinaria sia stata da me effettuata quando la questione di *Francisca* mi era ancora ignota mi sembra una conferma delle presenti induzioni. Ad essa si aggiunge una conferma indiretta: in quella zona, a N di Palmori, la Salsola segna ancor oggi il confine settentrionale del tenimento di Lucera, mentre la riva sinistra rientra nell'agro di San Severo, di cui nel basso medioevo non poteva far parte, giacché il punto più meridionale del territorio di Terra Maggiore è attestato alla confluenza del Ferrante col Triolo[6]. Allo stesso modo la zona tra il Triolo e la Salsola non poteva rientrare nel tenimento della scomparsa Sant'Andrea, a SSE di San Severo, facente parte anch'esso del territorio di Terra Maggiore. È da rilevare in proposito una questione sfuggita finora all'attenzione degli studiosi. A S di Santa Giusta e di Sant'Andrea esiste il tenimento di Casalorda. La conferma di Roberto il Guiscardo (1067), su cui si basa la ricognizione confinaria del tenimento di Terra Maggiore, ponendo il Ferrante fino alla confluenza col Triolo come confine occidentale, include per necessità il territorio di Casalorda. E in effetti all'epoca del feudo dei principi di Sangro Casalorda rientra nel tenimento e nella locazione di Sant'Andrea. Invece non è mai nominata nelle conferme pontificie riguardanti Terra Maggiore, mentre è più volte menzionata come feudo autonomo nei noti *Registri Angioini*[7] e, quel che è più, nel *Catalogus Baronum*[8]. Inoltre nel 1168-69 un *Rainaldus de Nonanta* risulta possedere una terra abitata *apud Casalurdam* e vi esercita i diritti, esigendo il *meraticum*[9]. E il 7 gennaio 1256 Papa Alessandro IV, in lotta

---

[3] MARTIN, *Op. cit.*, p. 19, nota 71.

[4] A. ZAZO, *Op. cit.*, p. 30.

[5] A. CASIGLIO, *Note topografiche sul patrimonio della badia di S. Giovanni in Lamis*, in Atti del Convegno di Studi "I Francescani in Capitanata" (San Marco in Lamis, 24-25 ottobre 1980), Bari, 1982, pp. 277-291; cfr. pp. 288-291.

[6] A. CASIGLIO, *I confini territoriali del 'Monasterium Terrae Maioris*, in Atti del 12° Convegno Naz. sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 14-15-16 dicembre 1990), San Severo, 1991, T.I, pp. 145-153.

[7] Cfr. l'indice dei voll. 3°, 4°, 21°, 22°, 23°, 26° e 35°, *ad vocem*.

[8] Ed. Jamison, Roma, 1972; n. 321.

[9] Regesto di S. Leonardo di Siponto, a cura di F. Camobreco, Roma, 1913; n. 73. Sulla famiglia *de Nonanta* cfr. L.R. MÉNAGER, *Inventaire des familles normandes et franques emigrées en Italie Méridionale et en Sicile* in AA. VV., Roberto il Guiscardo e il suo tempo (1ᵉ Giornate Normanno-Sveve - 1973), Roma, 1975, pp. 336-37.

Nel 1063 un *Ranfredus de Nonante* è testimone alla donazione di Aquabella alla Trinità di Venosa da parte di Roberto il Guiscardo; e un *Guilielmus filius Rainfridi de Nonanta* è ricordato per due donazioni del 1077 alla medesima (cfr. G. CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa*, Trani, 1899, pp. 129 e 146).

con Manfredi, trova opportuno infeudare Casalorda ad un *Angelo Bizantii de Barulo et heredibus eius*[10]. Occorre pensare quindi che circostanze ignote abbiano portato alla sua separazione da Terra Maggiore successivamente al 1067 e anteriormente alla prima redazione del Catalogo dei Baroni e che in seguito Terra Maggiore non abbia avuto interesse a darne atto, ottenendone la conferma in linea di principio da re Tancredi, secondo la diffusa tendenza a tenere aperte questioni del genere, e attendendo per la rivendicazione un momento favorevole, che in realtà non venne. È difficile infatti immaginare che la confinazione del 1067 possa escludere Casalorda, come invece è possibile pensare per Motta del Lupo.

Non per questo la zona compresa tra il Triolo e la Salsola sembra assegnabile facilmente a Casalorda. E, non appartenendo neppure a Lucera, i cui confini nel tempo si sono estesi (verso Fiorentino e Troia) e non ristretti, la zona in questione poté interessare i tenimenti o di *Casale Novum* o di Fiorentino. Il primo raggiungeva la Salsola, anche se nessuna delle numerose indicazioni contenute nel *Regesto di S. Leonardo di Siponto* autorizza ad ammetterlo e se il *Quaternus de excadenciis et revocatis*[11] contiene (p. 130) tra molte una sola menzione riferita alla Salsola, quella di una *via Salzularum*. Infatti un documento del 1296 relativo ad una parte del *tenimentum Salsule* la definisce *in pertinentiis Casalisnovi;* e ancora nel 1334, in un documento di re Roberto, si nomina il *tenimentum Salzule quod esse dicitur de teritorio Casalis novi*[12]. Ma è lecito pensare che la zona ad O della confluenza del Vulgano e del tenimento di S. Giovanni in Lamis abbia potuto interessare il tenimento di Fiorentino, almeno nella fase migliore della travagliata esistenza dell'abitato. Una chiesa di S. Stefano *cum castilibus veteribus*, in territorio di *Casale novum*, è ricordata nella conferma del 1176 di Guglielmo II a favore di S. Giovanni in Lamis[13] e ben potrebbe trattarsi della medesima località, presentata però nell'ottica della badia garganica, tanto più che il citato documento del 1296 menziona una via *casalium veterum* a proposito di una quota del tenimento garganico posta immediatamente ad O del Vulgano.

Tuttavia alcune considerazioni indeboliscono, pur senza annullarlo, il presente tentativo di localizzazione. In primo luogo resta da verificare una notizia fornita dallo Zazo[14], secondo la quale ancora nel XVII secolo la contrada *Francisca* risultava feudo rustico del principe di San Severo.

In secondo luogo è opportuno rilevare un singolare caso di omonimia. Alle falde di

---

[10] D. VENDOLA, Documenti tratti dai Registri Vaticani, I, Trani, 1940, n. 325.

[11] Montecassino, 1903.

[12] A. CASIGLIO, *Note topografiche sul patrimonio* etc., cit., p. 288; P. DI CICCO, Il Libro Rosso della città di Foggia, Foggia, s.a., p. 97.

[13] Il documento, già edito da G. Del Giudice (*Codice* etc.), in D. FORTE, Il Santuario di S. Matteo in Capitanata, S. Marco in Lamis, 1978, pp. 102-105.

[14] A. ZAZO, *Op. cit.*, p. 31, nota 237.

Castelpagano è esistita una chiesa di Santo Stefano, appartenuta a S. Giovanni in Lamis e vicina ad una via *que dicitur Francesca*[15]. Anche alla chiesa di San Pietro *de Vitiano* confermata a Santa Sofia da Pasquale II fa riscontro, in zona viciniore alla precedente, la chiesa di San Pietro *Veterani*, similmente appartenuta a S. Giovanni in Lamis[16]. Ma il riferimento alla Salsola non lascia spazio a dubbi. Tuttavia proprio per effetto dell'omonimia sopra rilevata non sapremmo interpretare in modo univoco la menzione di una via *Francisce* a proposito di *Casale Novum* nel citato *Quaternus de excadenciis* (p. 133). Il termine, data la posizione di *Casale Novum*, potrebbe riferirsi sia alla zona della Salsola, che non sappiamo fino a quando sia rientrata nel tenimento di Fiorentino, sia anche alla zona pedegarganica. Lo stesso dicasi per *la contrata Francisce* ricordata nel n. 376 (= n. 5 App.) del *Regesto di S. Leonardo* per una permuta del 1304, sempre in tenimento di *Casale Novum*.

Infine lo Zazo dà anche notizia[17] di un *territorium dictum Salsularium*, usurpato a Santa Sofia da S. Giovanni in Lamis e di cui nel 1213 fu sancita la restituzione a Santa Sofia. La connessione con la Salsola non autorizza ad identificarlo con la contrada *Francisca*, poiché la distinzione tra i due possessi si mantiene ancora nel XVII secolo nella tradizione beneventana[18].

Ma questo *tenimentum Salsularium* neppure può essere identificato col *tenimentum Salsule* di S. Giovanni in Lamis, che ancora nel 1296 risulta amministrato, almeno parzialmente, da quest'ultima badia[19]. Il *territorium dictum Salsularium* risultava nel XVII secolo come esposto alle piene della Salsola e del Candelaro. A questa condizione risponde l'attuale contrada Valleoscura (I.G.M., F. 164, IV NE), sulla destra della Salsola, dove fino a tempi relativamente recenti la badia di S. Giovanni in Lamis possedeva un latifondo così denominato. Nell'atlante settecentesco Della Croce il tenimento di Valleoscura risulta compreso nella locazione (aggiunta ad Arignano) di S. Chirico e appartenente alla badia di "S. Marco in Lamis" per ben carra 16.04 di portata e 3.01 e due terzi di versura di mezzana. La mappa consente di identificare con certezza la mezzana (n. 545), mentre l'attigua e ben maggiore portata non si distingue dalle altre aventi lo stesso regime, essendo tutte cumulativamente segnate sotto il n. 542. Siamo comunque sulla destra della Salsola, in corrispondenza dell'attuale masseria Valleoscura, ad ESE di ponte Salsola. Poiché dalla mappa Della Croce della locazione di Casalnuovo risulta che la linea di deflusso sulla destra della Salsola ancora all'altezza di Doganera da Piede e dopo l'attuale confluenza del Vulgano era intesa col medesimo nome di Vulgano

[15] V. RUSSI, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, in "3° Concorso interdistrettuale scolastico del Gargano", Bari, 1986, pp. 75-82; cfr. pp. 76-77.

[16] Cfr. MARTIN, *Op. cit.*, p. 11; ZAZO, *Op. cit.*, p. 30; RUSSI, *Op. cit.*, p. 75.

[17] Cfr. ZAZO, *Op. cit.*, pp. 5-6.

[18] Cfr. ZAZO, *Op. cit.*, p. 6 con nota 31 e p. 31 con nota 237.

[19] V. sopra, nota 12.

(attuale canale Cappelli), sono tornato ad esaminare la mia precedente lettura, presentata già a suo tempo come molto ipotetica, per controllare se mai le confinazioni a noi pervenute potessero essere riferite alla contrada Valleoscura. Ma ho dovuto concludere che, mentre esiste la possibilità di modificare la ricognizione del primo e del secondo lato della confinazione del *tenimentum Salsule* (1°: ponte Spini + canale Cappelli + canale Duanera; 2°: vallone Duanera + Cucinelli + masseria Vulgano + masseria Cappuccio) (un fatto comprensibile in una ricostruzione teorica e forzatamente approssimata), resta da escludersi che la descrizione del tenimento di Salsola possa adattarsi alla contrada Valleoscura. Rimane pertanto ancora imprecisabile la vicenda che ha portato alla scomparsa del *tenimentum Salsule* (attestato, come si è detto, fino al 1334) e alla presenza durevole del tenimento di Valleoscura tra i beni di S. Giovanni in Lamis. Ed anche questa difficoltà non può che confermare la necessità di approfondire l'indagine sulle compatibilità spaziali dei dati cronologici, che sono la sostanza della topografia storica. Nel caso in questione sono portato a pensare ad una compensazione effettuata nei primi tempi del regime doganale. Questa duplicazione di tenimenti, sia di S. Giovanni in Lamis, sia di Santa Sofia ad O di S. Giovanni sulla sinistra della Salsola e a NE sulla destra, se anche ragionevolmente non inaccettabile, suscita inevitabili perplessità, che ulteriori ricerche si spera possano eliminare. Lumi potranno venirci, almeno sulla persistenza del toponimo *Francisca* nel XVIII secolo e in genere sui possedimenti dei di Sangro, dallo studio della successione di Raimondo di Sangro, il cui inventario, edito da C. Miccinelli per la parte riguardante i beni mobili napoletani[20], si conserva nell'Archivio Notarile di Napoli. Non sono finora riuscito a procurarmi il così detto *Inventario Cavallo*, dal nome del suo compilatore, che con le sue 297 pagine manoscritte si annunzia prezioso. E in genere si avverte la mancanza di uno studio sugli immensi possessi terrieri dei di Sangro in Capitanata. Nell'attesa, devo far presente che finora per il XVIII secolo è documentabile nella zona solo l'esistenza di grossi interessi dei principi di Sannicandro (Bastia, Bastiola, Palombi, Paoni, Torretta Antonacci: cfr. A.S.F., Dogana, s.I, b. 345, f. 12357, c. 23). Per il momento dispongo di un solo elemento atto a confermare almeno ipoteticamente la notizia riportata dallo Zazo. La zona interessata dalla contrada *Francisca* dovrebbe corrispondere alle attuali contrade Sabbatella e Spinto Santo (I.G.M., F. 163, I SE). La carta Michele della locazione di Casalnuovo segna ad O della linea Bastia-Palombi una non altrimenti nota "masseria della Salsola" e la fa confinare con Casalorda. In realtà confina con Motta della Regina; ma poiché parte di questa contrada rientrava nella locazione di Sant'Andrea, la cui parte meridionale era costituita da Casalorda, questa assimilazione trova una sua spiegazione. E poiché la locazione di Sant'Andrea era quasi completamente controllata dai principi di Sangro, è questa l'unica zona in cui tra le terre

[20] C. MICCINELLI, Il principe di San Severo - Verità e riabilitazione, Napoli, 1983, pp. 189-207.

poste sulla sinistra della Salsola e le terre dei di Sangro si stabilisce una connessione. Le dimensioni generose dei latifondi feudali ed ecclesiastici rendono ammissibile l'ipotesi.

Altro elemento a conforto di questo contesto indubbiamente labile ci viene dal fatto che la conferma di Enrico di Montesantangelo (A. 1091), citata sopra alla nota 1, si riferisce alla antecedente donazione di Guglielmo *de Nonanta*, probabile antenato di quel Rainaldo *de Nonanta* che abbiamo visto esercitare diritti feudali sul territorio di Casalorda nel 1168-69. Senza di che, mancando indicazioni sulla localizzazione di S. Pietro *in Vitiano*, si potrebbe anche pensare al Guglielmo padre di Rainaldo e nonno di quell'Ugo che nel Catalogo dei Baroni (n. 356) risulta signore di Sant'Eleuterio e Castelpagano e dunque nella zona in cui esistevano le chiese di S. Pietro Vetrano e di S. Stefano nei pressi della via *que dicitur Francesca*. E non si può non restare colpiti dalla ripetuta ambiguità dei dati. Ma ci auguriamo che almeno i termini del problema risultino ora più evidenti.

- 2 -

Su *Sanctus Lupus* il più antico documento è anche quello che fornisce i dati più completi. Nel 1107 in Termoli[21] Roberto di Loretello restituisce a S. Lorenzo d'Aversa *quoddam monasterium extra civitatem florentinam que est in meo comitatu iusta fluio que vocatur triolum edificatum in onore santi lupi*. E aggiunge: *a preposito hecclesie sancti lupi supradicti vel ab hominibus casale eiusdem sancti lupi inhabitantibus aliquod datum... non exigam*. Esistono dunque un monastero e un casale e sono in prossimità del Triolo. Con questo nome, mentre non si indicava come adesso l'attuale alto corso del torrente tra Guardiola e Iuvara, che fino a tempi recenti (XVII secolo) fu invece denominato Rivo Morto[22], si indicava certamente l'attuale Santa Maria, come risulta in

[21] *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, n. 525.

In un documento del 1195 (J.M. MARTIN, Les Chartes de Troia, Bari, 1976, n. 119) Gualtieri *de Palearia*, cancelliere del regno e vescovo di Troia, si assume verso Sant'Angelo di Orsara un debito di 400 once sulle rendite del suo villaggio di S. Lupolo. Manca ogni elemento per la localizzazione di questo; ma si può dire che l'identificazione con l'insediamento sul Triolo non è incompatibile con gli altri dati finora noti, tanto più che in un documento dell'ottobre 1201 (Huillard-Brèholles, I, 2, p. 910) il medesimo Gualtieri risulta possedere nel Tavoliere un altro castello, quello di Tre Santi, che dà in pegno alla chiesa di Santo Stefano, del medesimo luogo, per un prestito di 90 once d'oro.

A San Lupolo potrebbe riferirsi fors'anche una menzione dei *Registri Angioini* (6°, p. 91, n. 356; A. 1271) riguardante una *provisio pro Raynaldo Burgundo, dom. Castripagani, S. Campoli et Volturarie*. Dall'elenco di feudatari riportato in *Reg. Ang.*, 8°, pp. 182-83, n. 466 risulta infatti inequivocabilmente che il *Castrumpaganum* infeudato a Rainaldo Burgundo è il Castelpagano garganico; e pertanto in questo orizzonte topografico l'espressione *S. Campoli* potrebbe essere lettura errata per *S. Lupuli*.

[22] Cfr. A. CASIGLIO, *Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola*, in Atti 10° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 17-18 dicembre 1988), San Severo, 1989; p. 153.

maniera inequivocabile dall'analisi del n. 94 del cartolario di Sculgola e da altri elementi da me raccolti[23]. Ma non è da pensare che il toponimo non si estendesse, come adesso, anche all'attuale basso corso, come è provato da svariate menzioni relative al territorio di *Casale Novum* sia nel *Regesto di S. Leonardo di Siponto*[24] che nel *Quaternus de excadenciis*[25]. Il Catalogo dei Baroni[26] registra il feudo *de Sancto Lupolo* come appartenente, insieme con Lucera, ad Elia *de Gesualdo*. L'abbinamento con Lucera autorizza a ritenere che si tratti della stessa zona, mentre il fatto che non sia nominato nell'appendice relativa ai feudi di Capitanata fa pensare che già in epoca fredericiana l'insediamento fosse avviato a decadenza. Nel 1189 un documento di Montevergine relativo a *Casale Novum* (che, come è noto, posto a SE di San Severo, nulla aveva a che fare con l'ancora inesistente Casalnuovo Monterotaro, come invece si continua a scrivere) nomina la via di San Lupolo, e lo stesso fanno altri due documenti verginiani, del 1213 e del 1215[27]. E ancora il *Quaternus de excadenciis* nomina, sempre a proposito di *Casale Novum*, un orto *iuxta viam Sancti Lupuli*[28]. Lo *Statutum de reparacione castrorum* dispone che la *domus Salsiburgi* sia riparata *per homines ipsius loci, S. Lupoli et S. Marie in Arcu*[29]. Santa Maria in Arco è stata localizzata da Vittorio Russi poco a N di masseria Casarsa e a SO di ponte S. Maria (I.G.M., F. 163). Sappiamo ormai che Salsiburgo va posto tra S. Pietro in Bagno e Vulgano (già S. Cipriano), nei pressi di masseria Ratino[30]. Il dato è importante per stabilire la serie dei punti di riferimento necessari alla localizzazione. In un documento del 1305 contenuto nel *Regesto di S. Leonardo*[31] si registrano ancora per *Casale Novum* una via *Palmularum* (cioé per Palmori), una via *qua itur Fogiam* e infine, per un terzo

---

[23] Cfr. A. CASIGLIO, *Il territorio di Dragonara nel cartolario di Sculgola*. Appendice: *L'Yscla Troioli in territorio di Fiorentino*, in Archivio Storico Pugliese, 1991, pp. 81-107; cfr. pp. 105-107. Un'ulteriore conferma ci viene da un documento tardo (8 settembre 1618) di cui ci dà notizia P. CORSI in *Le fonti per la storia di San Severo* etc. (Atti del 12° convegno sulla preistoria - protostoria - storia della Daunia, San Severo, 1991, T.I., p. 188, doc. n. 34). In esso è citata una masseria "in agro di San Severo, in località detta 'alla padula', presso il canale Troiolo, il canale Ferrante ed altri confini". Anche se oggi una masseria di questo nome è segnata sulla sinistra del Ferrante (I.G.M., F. 163, I NE), la contrada omonima è interessata sia dal Ferrante che dal Santa Maria, che il documento chiama appunto Triolo.

[24] N. 77 (A. 1172): *flumen Triloli*.

[25] P. 130: *iuxta flumen Trioli*; p. 138: *idem*; p. 136: *iuxta Trigiolum*.

[26] N. 707.

[27] Abbazia di Montevergine, Regesto delle Pergamene, a cura di G. Mongelli, Roma, 1956-62: nn. 810, 1351 e 1388.

[28] P. 135.

[29] E. STHAMER, *Die Verwaltung* etc., p. 102, N. 69.

[30] Cfr. A. CASIGLIO, *Appunti topografici sulla Capitanata medievale*, in Lingua e Storia in Puglia, XXV (1984), pp. 105-112; *Contributo alla ricognizione topografica del territorio di Troia nel medioevo*, in Archivio Storico Pugliese, 1988; v. pp. 237-239. L'attesa, imminente edizione, a cura di A. Petrucci, delle pergamente dell'Archivio Comunale di Lucera dovrebbe consentire un'ulteriore approssimazione, quando potrà essere convenientemente analizzato l'atto del 23 agosto 1313 contenente la confinazione di S. Cipriano. Lo Sthamer infatti (*Die Verwaltung* etc. cit., p. 102, nota 13) la riporta incompleta, il che ovviamente non ne consente una soddisfacente utilizzazione topografica.

[31] N. 382 (= n. 11 App.). La medesima distinzione tra la porta *S. Iacobi* con la *via qua itur Palmulam* e la porta *Casalis Novi* con la *via qua itur ad Casale Novum* in un documento del 1301 riguardante Lucera (P. EGIDI, *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917; n. 640).

pezzo di terra, la via *qua itur Luceriam* come terzo lato di una terra il cui quarto lato è dato dalla via *qua itur ad Sanctum Lupulum*. Questa posizione angolare delle due vie è, insieme col riferimento al Triolo, uno degli elementi chiave del tentativo di localizzazione. Nei documenti del Fondo Chigi della Biblioteca Vaticana trascritti da Giovanni Manduzio nella sua tesi di laurea su S. Giovanni in Lamis (Roma, a.s. 1966/67) i nn. 28 (= E VI 184 perg. 3; A. 1286) e 30 (=E VI 184 perg. 9; A. 1293) nominano, sempre a proposito di *Casale Novum*, terre poste *secus puplicam viam qua itur ad puteum Lupulum*. La cedola della *generalis subventio* del 1320[32] registra *Sanctus Luculus* con la formula "*inquiratur et taxetur per Iustitiarium iuxta facultates suas*", che la dice lunga sulla scarsa consistenza insediativa, tanto più che San Lupolo è assente non solo negli elenchi del 1276 e del 1277, ma anche in quello del 1300 per la soprattassa di 1200 once, conservatoci dall'Egidi[33] e mantenuto immutato nel 1320. Solo con l'inconsistenza dell'insediamento si può spiegare il fatto che esso sia sfuggito alla soprattassa speciale *pro depopulatione Lucerie*.

Dai dati sopra raccolti risulta che l'insediamento, ancorché situato originariamente in territorio di Fiorentino e connesso in qualche modo con Lucera e Salsiburgo, aveva un rapporto preminente e diretto con *Casale Novum*. Dovremo ricercarlo quindi sul tratto del Triolo ad E della confluenza col Ferrante, cioè nella zona naturalmente adatta ad un rapporto privilegiato con l'importante centro anch'esso scomparso. Sappiamo anche per certo, dal citato documento del 1305, che un bivio conduceva a Lucera e a San Lupolo o, più genericamente, che le due vie si incrociavano. La via da *Casale Novum* a Lucera è scarsamente attestata. Oltre che nei due documenti già citati alla nota 28, la ritroviamo solo in un altro del citato *Regesto di S. Leonardo*, il n. 272. Si tratta di documento piuttosto tardo, del 1394, che nomina una terra *in contrata Putei de Parisio iuxta viam qua itur a Casali Novo Luceriam et ad Sanctum Andream*. Sarebbe facile immaginare che una strada, partendo verso OSO da Posta Casone, si biforcasse, proseguendo con un ramo verso O (Sant'Andrea) e un altro verso SO (Lucera), essendo difficile pensare (salvo circostanze eccezionali e temporanee) che per andare a Lucera si passasse abitualmente per Sant'Andrea; e che un successivo bivio determinasse le direzioni per Lucera e San Lupolo. Ma credo sia più prudente non voler normalizzare ad ogni costo testimonianze così rade e lontane fra loro nel tempo. Il dato certo resta che nel 1305 una via per San Lupolo faceva angolo con quella per Lucera.

A questo punto è possibile esaminare l'ipotesi da me già prospettata in passato, che la zona di San Lupo o San Lupolo coincida con l'attuale contrada Motta del Lupo[34] e che un processo di economia fonetica e insieme di decadenza agiografica abbia favorito una

[32] C. MINIERI RICCIO, Notizie storiche tratte da 62 Registri Angioini, Napoli, 1877; p. 205.

[33] P. EGIDI, *Op. cit.*, n. 342. La cedola del 1320 consente di emendare *Capola* (Egidi) in *Serra Capriola*.

[34] A. CASIGLIO, *Repertorio degli insediamenti scomparsi della Capitanata presenti nella tassazione angioina*, in Studi Storici Meridionali, 1986; p. 371.

trasformazione in accordo con l'esaurimento del modestissimo insediamento e con la prevalenza della pastorizia, attività notoriamente poco propensa a santificare il tradizionale nemico dei greggi. La contrada sembra rispondere a tutte le condizioni emerse dal nostro discorso: all'originaria appartenenza al tenimento di Fiorentino, all'associazione feudale con Lucera, all'onere della manutenzione della *domus* di Salsiburgo e soprattutto alla possibilità di un rapporto preferenziale e diretto con *Casale Novum*, così che la duplicazione dei due percorsi, per Lucera e per San Lupolo, si spiegherebbe con la diversa natura dei rapporti, dei quali sarebbe stato preminente cronologicamente e spazialmente quello con San Lupolo.

- 3 -

La localizzazione della *domus* fredericiana di Celano e dell'insediamento che ad essa si accompagnava è un problema tanto complesso quanto, almeno per me, affascinante. Raramente accade di avere su un insediamento non localizzato tante notizie quante se ne hanno su Celano e di scontrarsi nello stesso tempo con la scarsezza estrema di dati utili alla localizzazione. Non sembra da prendersi in alcuna considerazione l'analogia, tentata dallo Sthamer[35], con la masseria Celone segnata dal Rizzi Zannoni ad O di Foggia e sulla destra dell'omonimo torrente. Detta masseria sembra corrispondere ad una delle due attualmente denominate Tota e trae evidentemente il precedente nome dalla vicinanza al corso d'acqua, che ha avuto una vicenda onomastica del tutto indipendente da *Celanum*. La presenza di un insediamento nei ruoli della tassazione angioina offre in genere occasioni di certezze. Non è questo il caso di Celano, la cui esistenza dovette essere piuttosto breve e legata alla politica di Federico II. Il *Quaternus de excadenciis et revocatis*[36] offre numerosi dati sulla consistenza dell'abitato, che dovette essere notevole in rapporto ai tempi. Elenca infatti, oltre alla *domus Curie*, parecchie decine di edifici indicati sempre col termine *domus*, il che fa pensare a costruzioni non sopraelevate ma prive del carattere di provvisorietà. Si avverte insomma la presenza dell'iniziativa edilizia che caratterizzò l'imperatore svevo, che oltre alla sua *domus* vi teneva una masseria. Due *domus* erano adibite rispettivamente a mulino e trappeto di questa. Ma vi era più di un mulino o trappeto, dal momento che due macine erano fittate a un tale Battista, e c'era anche una *taberna*. Nel 1249-50 vi dimoravano, tra gli altri, un *sire Severinus*, una *dompna Helena* (già defunta all'epoca del documento), un *Leonardus bucherius*, un *Petrus figulus*, un *iudex Bariona*, un *notarius Ylarius*. C'erano dunque nell'insediamento sorto intorno alla *domus* imperiale parecchi segni di un processo di articolazione sociale in atto. A poca distanza da Celano esisteva il *casale Molisii*[37]; e che fosse abbastanza vicino è dimostrato dal fatto che

[35] E. STHAMER, Die Verwaltung etc., cit., p. 102, nota 5.
[36] Pp. 122-124.
[37] *Idem*, p. 122.

una *domus* di esso è compresa tra i beni elencati in Celano, come se la connessione fosse ovvia e sottintesa. Occorre dunque andare alla ricerca di una coppia di insediamenti.

La menzione di Molisio non è isolata. Il suo nome ritorna nello *Statutum de reparacione castrorum*[38] tra gl'insediamenti i cui abitanti sono obbligati alla manutenzione della *domus* di Celano. E tra le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo edite da Pasquale Corsi[39] il n. 21, del 31 agosto 1247, è un atto di vendita redatto in Molisio per un abitante del casale, che cede una terra di sua proprietà esistente in territorio di Santa Giusta. L'importanza di questo documento, su cui ritorneremo, non era stata finora sufficientemente rilevata.

Già alcuni elementi suggerivano di collocare Celano e la sua appendice Molisio nella Capitanata settentrionale. Due mandati fredericiani sono emessi in Celano di Capitanata il 17 aprile 1240, mentre il 16 si emettono da Lucera e il 20 da Foggia; e per di più un *Mandatum* del 16 aprile sembrerebbe già partito da Celano, che dunque doveva essere agevolmente raggiungibile da Lucera[40]. Lo *Statutum* colloca Celano tra Lama (= Torre di Lama) e Sala, che ho identificato, sia pure con qualche riserva, in contrada S. Matteo, ad E di San Severo[41].

Nel *Quaternus* Celano segue immediatamente Sala. Un inventario di S. Giovanni in Piano edito da M.A. Fiore[42] cita una terra *in pertinentiis seu contrata putey celani* nei pressi di San Severo, senza tuttavia fornire spunti per una più precisa localizzazione. Ma il documento edito dal Corsi contiene qualcosa di più. Il venditore, abitante di Molisio, vende una sua terra in Santa Giusta, confinante con altra di un abitante di Sant'Andrea, in presenza di un Palermo *de Casa Lurda*. Se questi tre toponimi già definiscono un contesto topografico, cioè la zona immediatamente a S di San Severo, il documento offre un altro dato, che è prezioso. Risulta da esso che in Molisio c'è il giudice imperiale, ma manca il notaio, che pertanto è fatto venire da Sant'Eleuterio, localizzato da Vittorio Russi[43] nei pressi del ponte di Brancia (I.G.M., F. 156). È pensabile che il notaio si chiami da un luogo più o meno vicino. Ed è naturale collocare Molisio, e con esso Celano, tra Sant'Eleuterio a NE e la triade Santa Giusta, Sant'Andrea e Casalorda a SO.

Le indicazioni fornite dal citato *Statutum* complicano la questione. Il testo edito dallo Sthamer reca: *Domus Celani reparari potest per homines casalis eiusdem loci, casalis Turris maioris, principatus Ville france et Molisii*. Conosciamo già l'esistenza di

---

[38] E. STHAMER, *Die Verwaltung* etc., cit. p. 102, N. 66.

[39] Bari, 1974.

[40] HUILLARD-BRÉHOLLES, V, 2, p. 906 e nota I e p. 907. Sul funzionamento della cancelleria fredericiana cfr. E. KANTOROWICS, Federico II di Svevia, Ed. ital., Milano, 1939, II, pp. 94-95.

[41] Cfr. A. CASIGLIO, *Insediamenti medievali scomparsi in Capitanata: Bantia o Vanzo e Sala*, in Archivio Storico Pugliese, 1979, pp. 271-283.

[42] *Il monastero di S. Giovanni in Piano e della SS. Trinità di S. Severo*, in *Benedictina*, 1973; cfr. p. 189.

[43] V. RUSSI, *Insediamenti medievali in territorio di San Severo*, in Notiziario... del Centro di Studi Sanseveresi, 1972, pp. 19-21.

*Molisium*. L'espressione *principatus Ville france* è oscura. Nell'elenco delle strade vicinali di San Severo è registrata ed è ancora in funzione la strada 'Principato'. Attualmente essa parte dal sovrappassaggio della San Severo-San Marco in Lamis che scavalca la ferrovia San Severo-Apricena, scende verso S fungendo ora da raccordo tra questa nazionale e l'attuale imbocco della vicinale Demanio-San Ricciardo, prosegue lungo la ferrovia fino allo stabilimento Folonari e piega quindi verso E (ed è questo, con certezza, il tratto antico), raggiungendo le masserie Giaquinto e Masselli e infine, con un ultimo tratto ormai labile, la strada San Nicandro-Foggia. Pensare che sia esistito un casale di questo nome e che si debba leggere *Principatus*, con l'iniziale maiuscola, e far seguire una virgola, mi sembra ipotesi non infondata. Aggiungerò, senza con questo sopravvalutare il dato, che al limite orientale dell'abitato antico di San Severo esistono e s'incrociano i due vicoli Villanova e Principato. È da escludere l'intenzione di ricordare i principi di Sangro, mai graditi. Sembrerebbe piuttosto un tentativo ottocentesco di conservare, come nel caso dei vicini vicoli Motta e Sant'Andrea, un certo numero di antichi toponimi del contado. Al *Ville france* potrebbe appunto corrispondere *Villanova*, insediamento scomparso sul Candelaro, ai piedi di Rignano, noto solo attraverso il *Quaternus de excadenciis* (oltre che per la sopravvivenza attuale del toponimo) e omonimo di un altro cui lo *Statutum* assegna la manutenzione della *domus* di S. Spirito *de Gulfuniano* (attuali S. Spirito e Melfignana, a S del Cervaro), che sembra impossibile possa essere la *Villa nova* vicina a Rignano. Si può pensare a una variante onomastica, introdotta nell'elenco per esigenza di chiarezza, per un toponimo piuttosto diffuso e generico. Per l'ignota *Villanova* citata a proposito di S. Spirito *de Gulfuniano* è da notare che un'altrettanto ignota S. Maria de *Francavilla* è citata in tre conferme pontificie dei possessi troiani[44]. Se si tratta di una *enclave* esterna al vero e proprio territorio troiano, potrebbe avere a che fare con l'attuale toponimo Francavilla (I.G.M., F. 164: podere), tra il Carapelluzzo e il Carapelle, ad O di Bonassisi, altro antico casale i cui abitanti erano tenuti a loro volta alla manutenzione del *Castrum Trium Sanctorum*[45]. Resta infine da spiegare la presenza del casale *Turris maioris*. L'attuale Torremaggiore è abbastanza lontana e per giustificare l'imposizione occorre pensare a particolari motivazioni che ci sfuggono.

È chiaro che, mentre le ipotesi della vicinanza tra Celano e *Molisium* e della loro collocazione sull'asse Sant'Eleuterio-Casalorda mi appaiono bene fondate, la scoperta imprevista di *Principatus* e l'identificazione di *Villa franca* con Villanova restano notevolmente problematiche. E tuttavia queste perplessità, legate alle condizioni in cui il testo dello *Statutum* ci è pervenuto, non impediscono di concentrare l'attenzione sull'angolo SO del foglio 156 dell'I.G.M. allegato all'opera dell'Alvisi sulla *Viabilità*

[44] I. M. MARTIN, *Les chartes de Troia*, cit., nn. 117 (A. 1194); 132 (A. 1213); 162 (A. 1266).
[45] E. STHAMER, Die Verwaltung etc., cit., p. 102, Nn. 74 e 75.

*romana della Daunia*[46]. È la zona di masseria Scoppa, ben nota per la ricchezza di segni archeologici e posta più o meno sull'asse Sant'Eleuterio-Casalorda. La vicina contrada Piro risulta un limite sud-occidentale di quella che era stata la grande accessione di pianura dell'originario tenimento montano di S. Giovanni in Lamis, che comprendeva il territorio di Sala ed era stata confiscata dall'imperatore svevo[47]. La carta registra tre insediamenti, due dei quali sulla Sannicandro-Foggia ed uno più ad E, vicino alla masseria Scoppa. Il casale Molisio potrebbe essere quello più a N, convenzionalmente inteso come San Ricciardo, mentre in realtà è attestata con questo nome una chiesa (che ha dato il nome alla contrada) e non un casale[48]. A S di Molisio porrei Principato, più ad E il misterioso Celano. La collocazione di Molisio risponderebbe all'esigenza di giustificare il ricorso ad un notaio di Sant'Eleuterio, quella di *Principatus* alla opportunità di porlo al termine della strada omonima (una collocazione che lungo questa potrebbe a rigore spostarsi anche più ad O, in direzione di San Severo) e quella di Celano all'esigenza di una posizione alquanto periferica rispetto alle strade comunemente battute ma rispondente alle esigenze venatorie dell'imperatore svevo. La loro breve durata nel tempo, la dimensione ridotta di *Principatus* e di *Molisium* e la posizione relativamente eccentrica di *Celanum* potrebbero spiegare sia la mancanza di riferimenti topografici nella documentazione riguardante Sala e *Casale novum*, per non parlare di Villanova, che restava alquanto più lontana, sia la labilità e incompletezza delle tracce che i tre insediamenti hanno in genere lasciato nella documentazione scritta.

Con queste ultime ipotesi, di cui non mi nascondo il carattere notevolmente teorico, intendo tuttavia suggerire soltanto l'opportunità di una ricerca sul campo. Abbastanza solida invece e, per quanto so, nuova resta la collocazione di Celano sull'asse Sant'Eleuterio-Casalorda.

---

[46] Bari, 1970.

[47] Cfr. A. CASIGLIO, *Note topografiche sul patrimonio* etc., cit., pp. 280-284. V. anche A.S.F., Archivio del Tavoliere, Inventario a cura di P. di Cicco e D. Musto, vol. 2°, Roma, 1975, p. 84, n. 60: Scoppa censuario in S. Ricciardo.

[48] Cfr. E. STHAMER, *Bruchstücke mittelalterlicher Enqueten aus Unteritalien*, Berlino, 1933, p. 86: *ortum unum iuxta ecclesiam Sancti Riccezardi*.

# INDICE


| | | |
|---|---|---|
| Giuseppe Clemente | *Presentazione* . . . . . | pag. 5 |
| Arturo Palma Di Cesnola | *La campagna 1991 a Grotta Paglicci* . . . . . | pag. 9 |
| Alessandra Manfredini<br>Selene M. Cassano | *Masseria Candelaro (Manfredonia) Scavi 1991* | pag. 17 |
| Maria Teresa Cuda | *Revisione dei materiali eneolitici di Punta Manaccore (Peschici) - Scavi U. Rellini 1932/33* . | pag. 23 |
| Anna Maria Tunzi Sisto | *Aspetti culturali dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo nelle saline di Margherita di Savoia* . | pag. 39 |
| Alberto Cazzella<br>Maurizio Moscoloni | *Nuovi dati sui livelli dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata* . . . . . | pag. 55 |
| Gianni Siracusano | *L'interpretazione funzionale dei dati faunistici di Coppa Nevigata: ipotesi per un modello di sussistenza* . . . . . | pag. 67 |
| Marina Mazzei | *Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ordona: nuovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro* . . . . . | pag. 73 |
| Armando Gravina | *Una brocchetta daunia figurata nell'Antiquarium di S. Severo.* . . . . . | pag. 87 |
| Maria Luisa Nava | *Donne, uomini ed eroi nella Daunia antica* . . | pag. 103 |
| Elena Antonacci Sanpaolo | *L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano.* . . | pag. 123 |
| Giuliano Volpe | *La campagna, la montagna e il mare. Note di storia agraria e commerciale della Daunia romana* . . . . . | pag. 133 |
| Joseph Mertens | *Ordona: le trasformazioni del centro urbano in epoca tardo-romana ed altomedioevale. Risultati delle ricerche 1989/91* . . . . . | pag. 143 |

| | | |
|---|---|---|
| Cosimo D'Angela | *Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne* | pag. 159 |
| F. M. De Robertis | *Dalla Romana Aeca alla Troja Dauna* . . . . | pag. 173 |
| Nino Casiglio | *Insediamenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato* . . . . . | pag. 187 |
| Pasquale Corsi | *Nuove fonti per la storia di San Severo nel Medioevo*. . . . . | pag. 199 |
| Cesare Colafemmina | *Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo*. | pag. 211 |
| Giuseppe Di Benedetto | *L'Amministrazione finanziaria dell'Università di Manfredonia nel secolo XVIII* . . . . . | pag. 219 |
| Mimma Pasculli Ferrara | *Pacecco De Rosa, Ippolito Borghese ed altri inediti a S. Agata di Puglia e Manfredonia* . . . . | pag. 229 |
| M. C. Nardella | *Lavori pubblici e "soccorso ai bisognosi" nella prima metà del XIX secolo* . . . . . | pag. 249 |
| Mario Spedicato | *Avvicendamenti episcopali e problemi pastorali a Troia nel XVIII secolo* . . . . . | pag. 261 |
| Lorenzo Palumbo | *Prezzi alla "Voce" tra Sette e Ottocento: Confronti regionali (Capitanata e Terra d'Otranto)*. . . | pag. 275 |
| Giuseppe Clemente | *Le vicende degli ordini religiosi nel Gargano agli inizi dell'Ottocento* . . . . . | pag. 283 |